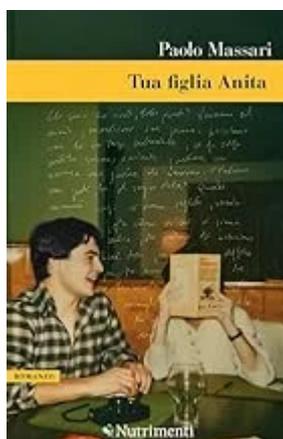


“Tua figlia Anita”

convenzionali



di Gabriele Ottaviani

Che tutte le famiglie felici si somiglino, mentre ciascuna di quelle che hanno un problema o un dolore che ne sconquassa gli equilibri sia disgraziata a modo suo, è un'incontrovertibile verità che non è solo immortalata nell'immaginario collettivo da uno dei più riusciti, efficaci e veridici incipit della storia della letteratura, ma è anche un'esperienza e un dato di fatto che a ciascuno, a modo suo, è sventuratamente toccato di provare nel corso dell'esistenza: l'assenza, d'altronde, è una presenza più acuta. E la mancanza di Anita, la figlia, l'ultimogenita, l'unica che meritava di vivere e infatti è morta, mentre il tempo passa e la giovinezza sfiorisce, è talmente forte, gravida di ricordi, viva come la sua voce che ancora riecheggia nelle stanze che ha abitato, nella corsia dell'ospedale, nella mente dell'uomo che l'ha amata con tutta la fragilità di cui è stato capace, un professore che pretendeva precisione ma non era in grado di dare l'esempio, almeno stando alle proteste dei genitori dei suoi allievi, che dà vita a un rutilante turbinio di emozioni che svelle le convenzioni schematiche che danno forma alle relazioni: ***Tua figlia Anita***, di **Paolo Massari** per **Nutrimenti**, ha una prosa così quieta che si potrebbe accostare al Laocoonte del Winckelmann, una superficie placida e pacificata che custodisce l'oblio prorompente della disperazione. Avvincente, da non perdere: irresistibile, è ottimo sin dalla copertina.

Standard